

L'indagine artistica di Sergio Monari tocca la complessità della classicità greco-romana, caratterizzata da profonda ampiezza narrativa, e l'elemento del Mito vi gioca un ruolo di primo piano, attraverso una riflessione intellettuale, secolare, problematica, nel suo cercare corrispondenze con i disequilibri della contemporaneità, affrontato con severa causticità. Secondo Carl Lévi-Strauss, il pensiero legato al Mito fornisce un modello logico per risolvere una contraddizione; nell'intraprenderne una sua personale rilettura artistica, che lo scultore lascia volutamente da parte quest'approccio strutturalista e costruisce un universo mitologico conflittuale, fatto di situazioni sospese, non risolte, a tratti persino angosciose. Monari mette in discussione l'importanza del Mito nella costruzione delle istituzioni sociali, non però svilendo il Mito in sé, ma al contrario attaccando l'incapacità della società contemporanea di riconoscerne la portata, e lo stravolgerne i valori fondanti a causa di un progressivo allontanamento del sacro dal quotidiano. In virtù di queste irrisolte contraddizioni, la scultura di Monari possiede una carica narrativa, teatrale, capace di accendere il dramma davanti allo sguardo dell'osservatore; un andamento epico, shakespeariano, con colte citazioni da tradizioni umanistiche, caratterizza opere che spesso si sviluppano anche in forma di dittico, di alfa e di omega fra i quali corre una separazione in cui risiede la distorsione dell'originale armonia del Mito.

Questo carattere narrativo viene costruito di volta in volta attraverso la pluralità di elementi e materiali, così come attraverso le pose, le espressioni, gli sguardi; anche opere costituite da un unico corpo celano un racconto che si dispiega nella sua nudità primitiva, come l'umanità agli albori della sua storia, di cui è specchio. Un meccanismo narrativo che rispetta la patina creata dallo scorrere dei secoli, e che si svolge sullo sfondo di un contesto storico universale, quello classico, per essere poi strumento di riflessione sulla società contemporanea; una scultura fatta di sguardi e parole, che si intuiscono pungenti e provocatori, appassionati e poetici insieme; del resto, il Mito è fatto di parole (questo il significato che gli attribuisce Omero), e in un certo senso quelle che scaturiscono dalle opere di Monari sembrano voler proporre una nuova narrazione che si sovrappone a quella antica, per tramite di una suggestiva aura di dubbio amletico che lascia chiaramente intravedere le crepe formatesi nell'antico concetto di paidéia, cioè quel complesso di valori culturali, estetici e spirituali necessari alla formazione del buon cittadino. Fisicità e concettualità s'incontrano e compongono una vivace agorà, specchio di una polis complessa e contraddittoria, assai lontana da quella vagheggiata da Platone; ai nostri occhi ci appare un mondo in cui l'avidità, la vanità, la doppiezza, divorano l'essere umano; un mondo tuttavia paradossalmente vivace, pur nel suo caos di relazioni e conflitti, così come può esserlo una tragedia dai troppi protagonisti. Una società che vorrebbe esorcizzare la morte, nell'illusione di credersi eterna, e naviga fra interrogativi universali e la necessità di soddisfare l'ego.

In virtù di questa forza narrativa, le opere si offrono allo sguardo del pubblico come protagoniste della grande tragicommedia dell'umanità, ognuna indagando un aspetto del

variegato ambito delle aspirazioni, delle pulsioni, dei dubbi e dei timori dell'individuo, con le sue inevitabili storture; ideali e valori sono continuamente messi in discussione, perché soltanto il dubbio costituisce la molla per approfondire la conoscenza della realtà; Monari lo declina ora secondo il pensiero aristotelico, ora secondo l'approccio di Amleto, e di volta in volta il dubbio si offre quindi ammantato di serafica pazienza o di esistenziale angoscia. Alla luce di ciò, le sculture si pongono come riletture critiche della società contemporanea, prendendo come modello quella classica che, pur non scevra di difetti, aveva la bellezza quale ideale supremo, meta di un cammino civile fatto di coerenza e spiritualità, e che aveva nel Mito un riferimento sia religioso sia sociale, essendo la sua funzione quella di "ponte" fra il vissuto e l'ordine del cosmo. Ma nel corso della sua riflessione, Monari non formula giudizi, bensì prende atto del volto della società e lo raffigura senza pudori né moralismi, infondendo nell'indagine tutta la disillusione dei Cinici. Per questa ragione, il suo tratto drammatico e cesellato, che potremmo definire sobriamente espressivo, è la traduzione per immagini della decadenza dell'Età Classica, o meglio di ciò che è diventata l'umanità allontanandosi dai suoi valori più profondi.

Alla luce di un tale approccio verso l'Età Classica, si può parlare non tanto di Neoclassicismo - in quanto legato soltanto agli aspetti estetici -, bensì di Neoclassicità, in quanto l'indagine di Monari si sviluppa sottoforma di analisi psicologica di una società e dei suoi atteggiamenti verso l'esistenza, dei suoi meccanismi relazionali, del suo rapporto con il sacro, riletta alla luce della realtà contemporanea. Il classicismo inteso quindi come complesso di valori di riferimento che potrebbero essere ancora validi.

Dalle sculture nasce una sincronia fra la società dell'Età Classica e la società contemporanea, che vengono affiancate e sovrapposte, a ribadire appunto di quanto, paradossalmente, nonostante i tanti secoli che sono passati, l'individuo contemporaneo sia ancora classico nel suo modo di porsi verso l'esistenza.

Lungo il percorso della mostra si avverte lo scorrere del tempo, non di quello scandito dal susseguirsi dei cicli delle stagioni, quanto di quello, ben più impattante e drammatico, scandito dalle azioni degli uomini, che lascia tracce sui volti e che ogni specchio rivela quasi a tradimento, eterno monito di ciò che è stato. Tempo fatto di pensiero e di azioni, che scorre ossessivo lasciando dietro di sé un senso di amarezza, avvolta nella leggerezza quasi inavvertibile di vibrazioni, capaci di incidere segni profondi.

Pur nella loro conflittualità, le sculture di Monari rivelano l'urgenza di un recupero della dimensione spirituale, e in virtù di ciò si offrono all'osservatore come tante fugaci ierofanie, rivelazioni di quella sacralità che un tempo apparteneva all'individuo.